

# “La rivoluzione non si fa con il silenzio”

MARINA NEMAT, EX PRIGIONIERA NELL'IRAN DI KHOMEINI RACCONTA COME È CAMBIATA LA PROTESTA

di **Andrea Giambartolomei**  
Milano

I giovani iraniani hanno imparato a stare zitti. Il silenzio è la prigione più robusta mai esistita”. A spiegare i comportamenti di una generazione cresciuta sotto la dittatura è Marina Nemat, 45 anni, scrittrice iraniana residente in Canada ed ex prigioniera politica. Nemat ha vissuto 2 anni della sua adolescenza nel carcere di Evin, dove è finita all'età di 16 anni per essersi ribellata alla professoressa di matematica che faceva propaganda per la rivoluzione islamica. Per liberarsi dal peso dei ricordi della prigionia e della tortura ha iniziato a scrivere: “È difficile, ma è anche un bisogno e un istinto. Come un vulcano che per anni accumula e poi un giorno scoppia”. In questi giorni sta girando l'Europa, un tour de force di presentazioni del suo ultimo libro, “Dopo Teheran”, pubblicato in Italia da **Cairo Editore**. Oggi alle 18 e 15 sarà

al Centro culturale di Milano, domani alle 18 alla Casa internazionale delle Donne a Roma e giovedì a Firenze, alla biblioteca delle Oblate.

La sua storia, come quelle della Nobel Shirin Ebadi, di Neda Agha-Soltan (a cui ha dedicato “Dopo Teheran”) o di Sakineh Ashtiani, mostra che le donne iraniane sono vittime ma anche combattive. Da cosa dipende? “Le donne della mia generazione sono cresciute ascoltando i Bee Gees, leggendo Jane Austen, indossando il bikini in spiaggia. Dopo la rivoluzione non era più possibile. Le donne erano direttamente sotto attacco. Il regime ha un'attenzione molto negativa sulle donne, più che sugli uomini. Il motivo è nella sharia, non nella religione in sé: quando la fede diventa una forma di governo si trasforma in ideologia. Il problema è la soggezione alle autorità. E questo è ciò che rende le donne ribelli. Fa parte della nostra storia, in cui ci sono stati momenti di democrazia. Mi piace ricor-

dare che la moglie dell'imperatore persiano Ciro, Esther, era ebrea e convinse il marito a non perseguire il popolo”.

**E ora?**

Se parli con un uomo iraniano affermerà che sono le donne a tenere le redini. In questi anni a Teheran c'è un movimento femminista forte: se Ahmadinejad dice alle donne di coprirsi, loro indossano abiti sempre più corti e aderenti e portano un trucco più pesante.

**Com'è oggi il regime degli Ayatollah?**

Ci sono piccoli cambiamenti per via delle due fazioni del partito islamico in lotta tra di loro. Nelle ultime elezioni Mir-Hosseini Moussavi era in piazza con i movimenti di giovani che chiedevano “Where is my vote?”. Sembrava il campione della democrazia, ma bisogna ricordare che Moussavi (scandisce le parole con lentezza e toni bassi, ndr) è stato primo ministro per 8 anni, quando io sono stata in prigione. Va anche considerato che la legge dice che c'è un lea-

der supremo, l'Ayatollah, prima Khomeini e ora Khamenei, che ha diritto di veto sul presidente, sul primo ministro e sul parlamento. Alla fine, qualsiasi sia la decisione presa da loro poco importa: sono dei burattini.

**Lei ha subito maltrattamenti e torture. Ne parla nel suo “Prigioniera a Teheran”.**

**Qual è la condizione delle carceri in Iran oggi?**

Rispetto a quando sono stata in prigione io la situazione è peggiorata, anche se non ci sono più tanti prigionieri come trent'anni fa. Non dipende dal fatto che ci sia più libertà e meno repressione, ma piuttosto dalla prudenza dei giovani che sanno a che cosa vanno in contro.

**Hanno imparato a star zitti?**

Sono ribelli, ma meno apertamente. La mia generazione, quella che ha vissuto la rivoluzione islamica, pensava fosse suo diritto protestare. Questa generazione invece è cresciuta sotto una dittatura, ha imparato a star zitta e non farsi notare. Se parlano apertamente vengono ammazzati.

**Venivamo da una rivolta assoluta, ci sentivamo in diritto di ribellarci: la generazione attuale è cresciuta nella dittatura**

**Dopo Teheran**

MARINA NEMAT

316 PAGINE, CAIRO EDITORE.

PREZZO 17 EURO

